

Foscolo. Il giallo del capolavoro plagiato e ripudiato Chi era Angelo Sassoli Correttore delle "Ultime Lettere di Jacopo Ortis"?

di Paolo Di Stefano

E' un giallo vero e proprio quello che riguarda la vicenda editoriale di uno dei libri più noti della letteratura italiana, le Ultime lettere di Jacopo Ortis. Un giallo tra politica e censura, su cui gli studiosi si sono arrovellati per oltre due secoli come inquieti detective e il cui complicato intreccio trova finalmente una soluzione. Il Maigret della filologia che ha intrapreso ex novo la complessa indagine andando a scovare nuove testimonianze, prove e indizi, si chiama Maria Antonietta Terzoli, è ordinario di Letteratura italiana all' Università di Basilea, si è occupata in passato di Foscolo ma anche di Leopardi, Ungaretti e Gadda, e consegna ora la sua avvincente ricostruzione a un libro che sta per uscire presso l' editore Salerno e che porta un titolo già in sé molto significativo: Le prime lettere di Jacopo Ortis (pagg. 233, 15 euro). Ecco gli elementi da cui si parte. Nell' estate 1798, il giovane poeta Ugo Foscolo si trova a Bologna e vi rimarrà almeno fino al febbraio dell' anno seguente. In novembre è impiegato come aiutante nella Cancelleria del tribunale cittadino. E' un ventenne nutrito di idee libertarie e democratiche, commentatore politico di fogli rivoluzionari cisalpini. Durante il suo soggiorno bolognese affida al tipografo Jacopo Marsigli un romanzo intitolato Ultime lettere di Jacopo Ortis, ma nei primi mesi del '99 deve abbandonare la città per seguire l' esercito rivoluzionario, lasciando interrotta la stampa del suo libro fino alla lettera XLV. L' editore Marsigli, non volendo perdere i fogli già tirati, si rivolge a un giurista e letterato di nome Angelo Sassoli perché completi l' opera. L' identità di Sassoli era finora rimasta avvolta nel mistero; alcuni dissero che in realtà non è mai esistito e che si trattava di uno pseudonimo dietro cui si nascondeva lo stesso Foscolo o un tal Pietro Brighenti, informatore della polizia austriaca, che aveva dichiarato spontaneamente di essere il "raffazzonatore e continuatore" del libro. Maria Antonietta Terzoli ricostruisce invece il personaggio storico Sassoli. Un tipo strano. L' indagine parte da qui. Sassoli partecipa, nel '94, a una fallita congiura contro il governo pontificio, di cui fanno le spese il suo amico bolognese Luigi Zamboni, ispiratore dell' insurrezione finito suicida in carcere, e il giovane piemontese Giovanbattista De Rolandis, impiccato nell' aprile 1796 sulla Montagnola di Bologna. Le carte del processo, terminato due mesi prima dell' ingresso delle truppe napoleoniche in città, rivelano che all' individuazione dei congiurati da parte delle autorità giudiziarie parteciparono attivamente due rivoluzionari pentiti che erano stati tra le menti della rivolta: Antonio Succi e lo stesso Sassoli, il quale dopo una lunga detenzione scampò al supplizio grazie al suo delatorio voltafaccia. Legista con velleità letterarie, considerato dagli amici "uomo piuttosto di talento", autore di operette in versi e in prosa politicamente "sospette" e perciò fatte sparire o consegnate alle fiamme, Sassoli occupava il grado di censore, cioè di revisore e correttore di testi altrui, per l' Accademia degli Audaci Filostorici. Aveva insomma il compito istituzionale di intervenire su pagine non proprie, per lo più composizioni da

leggere in pubblico, e di modificarle secondo le necessità. Era quella di plagiarlo l'attività in cui il vile Sassoli dava il meglio di sé. Il tipografo Marsigli lo sapeva e per questo volle avvalersi del suo mestiere per la revisione di un romanzo amoroso e politico, con evidenti sbilanciamenti rivoluzionari, la cui stampa era rimasta a metà e che visti i rivolgimenti di quegli anni avrebbe richiesto un lavoro censorio di cesello. Insomma, l' uomo giusto al momento giusto, capace con pochi interventi di capovolgere il senso di una frase. La collaborazione tra Marsigli e Sassoli sarebbe stata esplosiva. Intorno al 30 giugno 1799, quando arrivano a Bologna gli Austro-Ungarici, se ne vedono i primi frutti. Essendo già pronto l' Ortis, rigorosamente anonimo, rivisto dal Sassoli, l' editore corre goffamente ai ripari aggiungendo due paginette di Annotazioni volte a minimizzare gli eccessi libertari e anticlericali del testo. Ma la censura lo respinge. In agosto è dunque già pronta un' altra edizione, in due tomi, più adatta ai gusti del nuovo governo, con tagli, ricuciture e aggiunte di note che virano l' opera in senso antirivoluzionario. Intanto, il titolo cambia in Vera storia di due amanti infelici ovvero Ultime lettere di Jacopo Ortis. Questa volta la censura non ha motivi per porre veti alla sua divulgazione, che però non ottiene la fortuna di pubblico sperata dal Marsigli. Alla fine di giugno 1800, gli austriaci lasciano la città e dopo la battaglia di Marengo tornano i francesi. Bisogna correre nuovamente ad aggiustare il tiro. Dunque, pur lasciando intatto il titolo dell' edizione precedente, si provvede come si può a ristabilire la redazione del testo rivoluzionario cassato. Un' odissea. Ma questa volta con pieno successo di mercato. E Foscolo? E' a Firenze, alla fine del 1800, quando gli capitano tra le mani i due piccoli tomi anonimi, che recano in copertina un suo ritratto. Parte una furiosa diffida contro quella che chiamerà una "misera rapsodia romanzesca" e un "centone di follie romanzesche, di frasi sdolcinate e di annotazioni vigliacche": "Io dichiaro solennemente queste edizioni apocrife tutte, e adulterate dalla viltà e dalla fame". In effetti, Foscolo non può riconoscersi in un' opera che le tribolate vicende editoriali hanno stravolto e in cui il Sassoli compare addirittura come personaggio. Ma a questo punto si innesta il colpo di scena estratto dal sapiente cappello filologico, critico e stilistico della Terzoli. E' vero che la Vera storia è lontana dal testo voluto dal legittimo padre dell' Ortis, ma in quel suo rifiuto, al di là delle sacrosante ragioni di "diritto d' autore", c' è qualcosa di sospetto, specie se lo si analizza alla luce di altri analoghi rifiuti pronunciati dallo stesso Foscolo. La parola "rifiuto" è un tormentone che percorre, sistematicamente e con singolare ostentazione, tutta la carriera del poeta quando questi vuole prendere le distanze da un' opera che ritiene superata. Così, per esempio, nella raccolta di Poesie pubblicata nel 1803 dichiara di "rifiutare (...) tutte le altre fino ad oggi stampate (...); cose tutte e troppo giovanili, e non sempre pubblicate di consentimento dell' Autore". Sono specialmente ragioni stilistiche che lo inducono a ripudiare le sue "vecchie cose". Che sia accaduto più o meno lo stesso per l' Ortis bolognese, la cui seconda parte viene ritenuta comunemente opera originale del Sassoli? Nella sua oculata indagine, la Terzoli si propone di rispondere a questa domanda. Confrontando lo stile della prima parte (sicuramente foscoliana) con lo stile della seconda (dubbia) e analizzando le costanti strutturali del romanzo nel passaggio dalle edizioni bolognesi a quella, autorizzata dall' autore, uscita a Zurigo nel 1816. Un problema di attribuzione che coinvolge anche questioni di metodo (quel che conta è il

processo indiziario, non tanto la dimostrazione di un' ipotesi preesistente) e che porta a conclusioni finora dai più insospettate: in realtà il vile Sassoli provvede sì a limare, a tagliare e aggiungere a piacimento, a spuntare le asperità politiche e ad azzerare la sensualità di certi passi, a dare un colore più religioso al tutto, a introdurre il proprio personaggio quale interlocutore e amico del protagonista sostituendo se stesso al precedente Lorenzo F. (alter ego di Foscolo), ad aggiustare squilibri narrativi evidenti e connessioni poco credibili; ma anche nella seconda parte intervenne su un testo foscoliano preesistente che non poteva piacere neanche al suo legittimo autore. Insomma, il primo Ortis fu portato a termine da Foscolo nella sua integralità e se l' autore lo ripudiò nella diffida del 1803, v' erano anche ragioni stilistiche e narrative attinenti al proprio lavoro. Tali e tante sono infatti le affinità di immagini, di lessico e di motivi tra la prima e la seconda parte (quella pseudo-sassoliana), le coincidenze tra quest' ultima e la redazione finale, i riscontri, le somiglianze, gli inequivocabili tic foscoliani, gli stralci di memorie che non potevano essere di altri che dello stesso Foscolo, le anticipazioni di opere più tarde, gli spunti che verranno sviluppati per spostamenti minimi. Una coincidenza valga per tutte: nel 1801-1802 Foscolo si fa ritrarre da Andrea Appiani con uno stiletto in mano nell' atto di incidere una corteccia d' albero. Come fece Jacopo, l' innamorato malinconico, nell' edizione bolognese del romanzo. Che Sassoli, oltre ad essere un plagiatario, un bugiardo, un vile e un traditore, avesse anche doti profetiche o un tale potere di suggestione è da escludere. Da Zante a Londra 1778 Ugo Foscolo nasce a Zante. 1792 In Italia si apre alle idee repubblicane. 1797 Pubblica l' ode "A Bonaparte liberatore". 1802 Esce l' "Ortis" autorizzato che sarà ripubblicato a Zurigo nel 1816 e l' anno dopo a Londra. 1803 Si arruola nella Guardia nazionale e rimane ferito in battaglia. Escono i sonetti. 1804 E' in Inghilterra e in Francia. 1807 A Milano pubblica "I sepolcri". 1814 Esule in Svizzera. 1827 Muore a Londra dove riparlò ricercato dal governo austriaco.